

NATI IN CASA
di Giuliana Musso e Massimo Somaglino

Sono pronta. Ho già avuto tre contrazioni.

«Alla terza contrazione voli in ospedale!», me l'ha detto il mio ginecologo. Ed eccomi qui, finalmente, all'ospedale. Caldo, pulito, rassicurante. Mi sento già meglio.

Sì, però non posso partorire all'ingresso. Devo cercare il reparto giusto. Se per sbaglio finisco in pneumologia che cosa mi fanno? Mi sgonfiano? O in medicina nucleare? Mi fanno esplodere?... Maternità è il mio reparto.

Cerco, cerco, cerco... eccola qui: Maternità, suonare il campanello. Suono. Driiiiinnn.

Tanto qui c'è sempre qualcuno, non vanno mica in ferie. È per questo che sono venuta all'ospedale, siamo in una botte de fero! E poi ho fatto tutto: visite mediche, ecografie, esami del sangue: rosolia, toxoplasmosi, herpes, epatite, AIDS... Sono sana come una leonessa! Aaarrrr...!

Muovetevi però. Driiiiiinn.

E so tutto sui rischi e sui pericoli. La rottura dell'utero, il distacco della placenta, il prolasso del funicolo. È roba brutta. Per quello sono venuta all'ospedale, siamo in una botte de fero!

Driiiiiinn.

Esce un'infermiera. Dico: «Salve, tre contrazioni fatte: devo partorire». Mi risponde che non ho la faccia di una che deve partorire. Le dico: «La faccia? Si concentri un attimino sulla pancia...» È fatta: mi fa entrare ma prima mi barda da capo a piedi come se fossi un astronauta, con una tuta di carta completa. «È per difenderci dai germi», mi dice. Bravi! Abbasso i germi e viva l'igiene. Siamo in una botte de fero!

La seguo, mi porta in uno stanzino. Per prima cosa devo fare il monitoraggio con il cardiologografococco... insomma una macchina che sente il suo battito e le mie contrazioni. Si tratta di una placca di ferro sulla pancia legata con delle cinghie. Tempo totale dell'esamino di controllo: due ore. Due ore! Mentre sono da sola nello stanzino e mi faccio due palle così, vedo passare uno con i jeans, le scarpe da tennis e il giubbotto di pelle...?! Ma è contro le regole! L'igiene...! Lo avviso: «Scusi, signore, non si può». I germi... i germi dappertutto.

«Ssssss! Signora, stia zitta», mi fa l'infermiera, «guardi che quello è un medico».

Aaah, è un medico... allora il medico non trasporta i germi: è asettico a prescindere, in quanto medico.

Dopo il monitoraggio, cartella clinica. E l'ostetrica comincia a farmi un sacco di domande: nome cognome lavoro indirizzo. Nel frattempo, quatta quatta, l'infermiera mi rade

dall'ombelico in giù! Dico: «Scusi cosa fa con i miei peletti?» E lei: «È nell'eventualità di taglio cesareo». Un cesareo! Ma allora c'è qualcosa che non va?!

«Stia buona signora, è la prassi». La prassi? Oddio che spavento... scusate tanto, bravi, fate la prassi. E poi pressione del sangue. Prassi, bravi, fate la prassi. E poi prelievo del sangue. Scusate, avevo fatto gli esami dieci giorni fa, mi sento in gran forma... Ah, giusto: magari nel frattempo mi è venuta una malattia rara di quelle che non si sa mai... Bravi, fate la prassi! «E poi metta una firmetta qua». Ma certo che metto una firmetta! Cosa ho firmato? Il consenso informato? E di che cosa sono informata? Che io sono RH positivo, se nasce RH negativo devo prendere le immunoglobuline, ma con le immunoglobuline c'è il rischio di contrarre l'epatite e anche l'AIDS... Grazie dell'informazione. Sono informata, quindi...? Sono cazzi miei. Che ridere.

A questo punto io sono ufficialmente ricoverata.

SALA TRAVAGLIO!

Una si immagina una sala, invece è una piccolissima camera con due letti e l'infermiera mi riaggancia le cinghie e la placca del tarchiotogrofolo... la macchina. Dico: «Scusi, è proprio necessario? Così non riesco a muovermi». E lei: «Porti pazienza signora, lo vuole il primario, così si evitano le denunce». Le denunce?

Porto pazienza.

Poi arriva l'ostetrica e mi spiega che devo avere pazienza perché oggi il reparto è pieno di donne che devono partorire proprio come me. Dico: «Lo so perché arrivano tutte assieme: per l'influsso della luna... i cicli lunari... le maree...»

«Ma quale luna e quali maree...», mi fa l'ostetrica. «Signora, il ponte! Sabato domenica e martedì è festa, lunedì

ponte. I medici vanno in ferie, programmano i parti, le donne mi arrivano tutte insieme e si crea l'intasamento».

Porto pazienza.

Tanto tutte queste donne non le vedo. Però le sento urlare. Se non fossi all'ospedale chiamerei i carabinieri. Inquietante, ma ci si abitua. Ogni tanto torna l'ostetrica, mi fa bere, mi fa fare pipì, controlla il monitoraggio, va tutto bene, mi saluta e se ne va. Ma dove va? A casa? Ha finito il turno?... Mi scusi, certo, anche lei ha una famiglia... Grazie di tutto, è stata un tesoro. Alla prossima... già, non si sa mai...

Rimango sola, ascolto le urla. E adesso?

Arriva un medico. È l'asettico, quello di prima. Un gran bel figo, tutto abbronzato. Mi parla alzando il vocione, come se fossi sorda, o straniera.

«ALLORASIGNORACOMEVA?»

Io dico: «Molto bene. Le contrazioni mi si sono proprio fermate».

«AHI AHI AHI...», guarda l'orologio. «ALLORA LE DIAMO UN AIUTINO, LE METTIAMO SU DUE GOCCETTE».

Io dico che ogni aiuto è bene accetto. L'ostetrica nuova era già pronta con la flebo in mano. Ossitocina sintetica endovena. Così dovrebbero ripartire le contrazioni.

Signori, che botta! Queste contrazioni qui fanno un male bestia! Ahi, ah, ah. Io non urlo come le altre ma comincio a sudare come una cavalla in corsa. Una contrazione ogni tre minuti, un centimetro di dilatazione all'ora... e mi mancano sei centimetri! In più, allo scadere di ogni ora, visita gi-ne-colo-gi-caaaaa! Dico: «Scusate ragazzi ma è proprio necessario ravanare là sotto? Magari la parte è delicata...» Dice: «Eh sì, lo vuole il primario: se si blocca la dilatazione, passiamo subito al cesareo!» ...Ancora con 'sto cesareo? Ma me lo tirate voi il cesareo! Ah, dimenticavo: alla prima di queste visite gi-

necologiche mi hanno anche rotto le acque! Ci sono rimasta malissimo. Me lo aspettavo da mesi questo momento biblico... Così, all'improvviso, shuashhh! Le cascate del Niagara! E io che annuncio a tutti: «Gente! Mi si sono rotte le acque! Mi si sono rotte le acque! Mi si sono rott...» E invece l'hanno detto loro. A me. Dopo avermelo fatto.

Resto così col male bestia per qualche ora. Torna l'asettico.

«ALLORASIGNORACOMEVA?»

Abbaio. Malissimo!

Allora lui mi propone di fare l'anestesia peridurale. La peridurale? Sììì, dico di sì! Avrei detto di sì a qualsiasi cosa pur di non sentire più tutto quel dolore: botte sul cranio, musica techno a manetta, un bottiglione di grappa veneta.

«Ferma!» Sono immobile da ore. «Ferma!»

Un aghetto sottile s'infila in punto preciso della mia colonna vertebrale: cateterino, cerottino e vai con la lenta infusione della droga pesante. Speriamo che faccia effetto. Intanto io sono sempre cinghiata, monitorata e flebata. Ora si aggiunge la fascia per la pressione (va misurata ogni quindici minuti per via della peridurale), catetere in vescica (per via della peridurale) e c'ho sempre il catetere ad altezza lombare (quello della peridurale).

...Oddio, sì, sì, sì, sìììììì. Fa effetto... Viva la droga!

Che ridere. Nel frattempo un'infermiera molto carina fa scivolare a fianco del mio letto un carrellino con tutto il necessario per la rianimassìon! Che ridere. Le chiedo: «Chi è che sta morendo?» «Nessuno signora, è per lei, per via della peridurale» Oddio, che ridere. In questo limbo magnifico passano le ore.

Torna l'asettico: «ALLORASIGNORACOMEVA?»

Che ridere: «E che ne so io scusi che sono fattissima io...?»

